

# CONDANNATA PER UN'INCHIESTA REPORTER TURCA

ILKEM EZGI ASAM, 25 ANNI, È STATA GIUDICATA COLPEVOLE PER UN'INTERVISTA A UN ATTIVISTA DEI DIRITTI UMANI. SPERA NELL'APPELLO. MA AD ANKARA CRESCE LA PROTESTA PER I GIORNALISTI IMPRIGIONATI

di Lorenzo Cremonesi

Non andare a investigare i militari in Turchia. E soprattutto, se sei giornalista, lascia perdere la questione curda. Limitati ai bollettini ufficiali. Altrimenti, rischi grosso. L'ha imparato a sue spese Ilkem Ezgi Asam, giornalista 25enne del piccolo quotidiano della sinistra radicale *Birgun* (12.500 copie di tiratura), condannata in dicembre a un anno di carcere per aver citato un attivista per la difesa dei diritti umani che accusava i soldati turchi di gravi massacri di civili curdi negli anni Ottanta.

«Stavo raccogliendo materiale per un'inchiesta sulle fosse comuni dove sono sepolti forse oltre 18.000 curdi assassinati durante gli anni della repressione, meno di tre decenni fa. Mi imbattei in Hasan Ceylan, dell'organizzazione umanitaria che da tempo cerca di identificare i cadaveri. Mi raccontò del ruolo dirigente di Korkmaz Tagma, un alto ufficiale dell'esercito, nei massacri perpetrati nelle regioni sudorientali del Paese. Sono bastate poche righe virgolettate nel mio articolo perché scattasse la denuncia», racconta la giovane donna. Il pubblico ministero lavora veloce. Poche settimane dopo è incriminata sulla base delle leggi antiterrorismo. «Come minimo un anno di carcere. Ma in realtà non so. Conosco tanti giornalisti che sono andati in cella su condanne iniziali abbastanza corte, ma poi ne sono usciti dopo periodi molto, ma molto più lunghi. Oppure sono ancora dentro, senza sapere che avverrà di loro». Ora Ilkem è in attesa dell'appello. Ma i



## A RISCHIO SBARRE

Ilkem Ezgi Asam, 25 anni, lavora al quotidiano della sinistra radicale *Birgun*. È stata condannata "per terrorismo". Secondo il sindacato dei giornalisti turchi, sono un centinaio i reporter e gli editori in carcere

suoi avvocati sono pessimisti. «Praticamente la ragazza non ha scampo. O fugge all'estero. O quasi certamente andrà in carcere entro pochi mesi, non più di sei. La Corte di Cassazione confermerà la condanna. Non è la sola. Ci sono un centinaio di giornalisti chiusi in cella e alcuni per accuse anche meno gravi», spiega Fikret İlkiz, avvocato dell'Unione dei giornalisti turchi. «E ciò sulla base della legge liberticida numero 3.713 del 1991, che in nome della lotta al terrorismo garantisce ai giudici dello Stato la totale libertà di azione. Non devono spiegare alcuna. Una volta deciso che l'imputato è considerato un pericolo per lo Stato, non c'è diritto che tenga. La loro autorità è totale e così pure l'arbitrarietà».

Ilkem non sa ancora bene che fare. Scrive qualche piccolo articolo di colore per ingannare l'attesa. Il giornale cerca di evitare che la sua posizione possa aggravarsi ulteriormente. Sta pianificando una visita ai parenti nei villaggi sulle montagne dell'Anatolia. Ma l'inverno particolarmente nevoso ritarda i suoi viaggi, alcuni centri sono isolati. Non disdegna l'ipotesi di emigrare in Francia con l'aiuto di Reporters Sans Frontières. Ma sa anche che in questo caso rischia di non poter mai più tornare nel suo Paese. Intanto legge il libro di Tunkay Ozkan, un celebre reporter televisivo legato alla destra nazionalista in carcere dal 2008 sempre in nome delle leggi sull'antiterrorismo, che a lei potrebbe rivelarsi utile. S'intitola: *Consigli per i prigionieri*



## UNA GUERRA DA 40MILA MORTI

Il premier turco Recep Tayyip Erdogan, in borghese, con accanto il generale Ilker Basbug, in visita a un avamposto militare sulle montagne della provincia orientale di Van, ancora oggi campo di battaglia fra esercito di Ankara e indipendentisti curdi in un conflitto che avrebbe fatto già 40mila morti in una ventina d'anni

*potenziali*. Un successo clamoroso, cinque edizioni in meno di un anno. Sta tra i best seller ben visibile in tutte le librerie di Istanbul. È una raccolta di perle di saggezza molto pratiche su come trovarsi un hobby, adattarsi ai compagni di cella, dimenticare la vita "fuori", restare in buona salute, fare ginnastica al chiuso e non lasciarsi andare, oltre a "ridere almeno cinque volte al giorno".

## «LIBERTÀ IN CADUTA LIBERA»

Ma se Ilkem cerca di far fronte al suo dramma personale, sono tanti i giornalisti e intellettuali turchi che vorrebbero reagire, denunciare. «La nostra è una situazione paradossale. La Turchia è diventata un moderno gigante economico, il nuovo Paese-faro del Medio Oriente. Ma le nostre libertà di stampa sono in caduta libera», sostiene Metin Munir, anziano inviato del quotidiano di centro-sinistra *Milyet*. «Recep Tayyip Erdogan è stato confermato primo ministro per il terzo mandato, gode di grande popolarità, rafforzata dal boom economico che nel 2011 ha visto un tasso di crescita nazionale vicino al 8,5 per cento. La crisi in casa Euro gli ha però fatto dimenticare la vecchia aspirazione turca a

essere accettati nell'Unione Europea. Sono venute così a cadere tutte le motivazioni per il rinnovamento democratico del Paese come ci veniva chiesto dagli europei. E la prima a farne le spese è proprio la libertà di stampa, siamo più ricchi ma anche più sudditi», aggiunge.

I giornalisti turchi mormorano contro le censure sempre più auto-imposte dagli editori. Ultimamente una lunga serie di salatissime multe con il pretesto di irregolarità in materia fiscale ha colpito proprio le testate più critiche del governo. Tra le conseguenze più visibili: i giornalisti si sono limitati a riportare unicamente i bollettini medici ufficiali quando agli inizi di dicembre Erdogan è stato ricoverato in ospedale per una decina di giorni. Nel black-out quasi totale di informazioni è persino girata la voce che fosse stato operato di un grave tumore all'intestino. Ma nessuno ha approfondito. Segnale più recente del malessere che affligge la libertà intellettuale in Turchia è stata la polemica a distanza tra Erdogan e lo scrittore americano Paul Auster. Inviato per una conferenza a Istanbul, l'autore della *Trilogia di New York* ha declinato, sostenendo che non andava volentieri in un Paese con «almeno cento giornalisti dietro le sbarre». Immediata la replica aggressiva di Erdogan, che ha accusato Auster di essere «parte di un complotto» ai danni della Turchia ordito da «Europa e Israele» e ribadito che i giornalisti sono in carcere non per il loro mestiere, bensì perché «terroristi». ←

«Stavo preparando un'inchiesta sulle fosse comuni dei curdi tre decenni fa: è bastata la dichiarazione di una ong». Ora per lei c'è la prigione o la fuga